

Settimana della fotografia *Narrare con le immagini*

dal 12 al 19 Settembre Potenza Picena

“La settimana della fotografia” è una manifestazione organizzata dal Fotoclub di Potenza Picena e dedicata al linguaggio fotografico con un progetto di replica destinato ad una cadenza annuale.

La tematica su cui è edificato l'intero progetto d'esordio riguarda il concetto di figurabilità e di narrazione; ovvero quella particolare forma di linguaggio di mediazione tra l'uomo e le “cose” del mondo differente da quello cosiddetto alfabetico.

Come esprime Danilo Cognigni, direttore artistico de “La settimana della fotografia, (...) stiamo parlando di quel processo che parte dall'esperienza visiva, passa per lo “scatto” e poi diviene espressione narrante: sensazione, gesto e immaginario convivono nella produzione di un'immagine che poi identifichiamo come una fotografia. Rispetto al filtro delle lingue naturali e delle griglie culturali il “linguaggio” delle immagini ancora oggi risulta più immediato e per certi versi ancora “universale”. L'immagine è un luogo. In esso risiedono la trascrizione e il differimento dell'appropriazione, il conferimento di senso all'oggetto che a sua volta conferisce senso al gesto originale.

L'avventura culturale che avrà inizio il 12 settembre, vedrà alternarsi autorevoli: relatori, conduttori, autori e docenti. Il programma generale, estremamente denso, oltre alle tre mostre permanenti che si protrarranno fino alla prima metà del mese di ottobre, (*Shadows* di Riccardo Venturi, *Vuoti gli occhi* di Ennio Brilli, *La poesia e il sale* di Danilo Cognigni) prevede un'articolata geografia di seminari, incontri, laboratori esperenziali e conferenze.

Relatori e docenti di alto profilo specialistico come: MoniKa Bulaj, Daniele Cinciripini, Danilo Cognigni, Riccardo Venturi, Roberto Zechini, si alterneranno negli appuntamenti di approfondimento all'argomento. A corollario, e come ulteriore forma di sussidio, nel meraviglioso parco-belvedere, chiamato Pincio: la fotoproiezione in continuo di “video” realizzati da una severa selezione di autori specializzati in questa particolare e rara forma di rappresentazione fotografica.

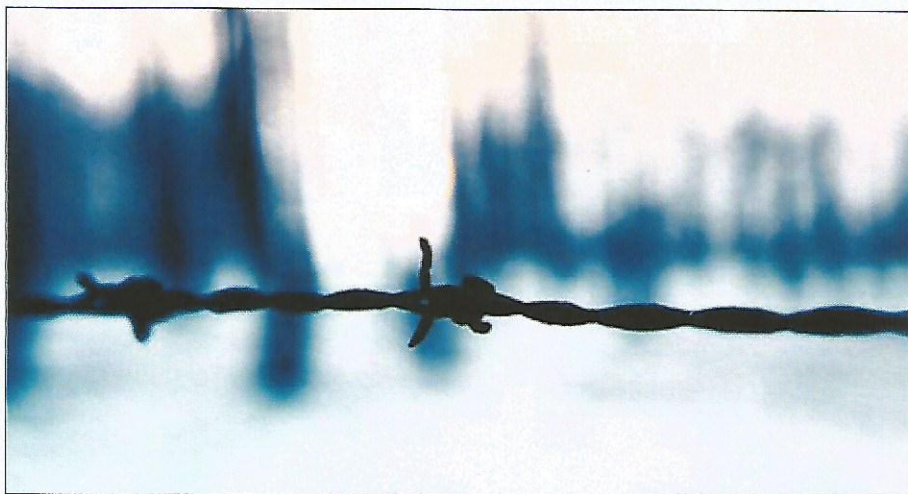
A tutto questo si aggiungono gli incontri di confronto dedicati alle “prove di narrazione” proposte da alcuni fotografi proiettati nella fotografia autoriale narrativa.

Un'altra iniziativa di rilievo che contribuisce al pregio generale, sono i laboratori di educazione all'immagine per i ragazzi delle scuole medie, di cui le giornate dedicate in occasione della “Settimana della fotografia”, vogliono significare l'inizio di un importante rapporto della Scuola Pubblica con le specializzazioni culturali autonome locali.

Collabora alla manifestazione il Comune di Potenza Picena con il Patrocinio FIAF

Programma dettagliato su:

www.fcpp.it e su pagina facebook www.facebook.com/fotoclubpotenzapicena



Titolo della raccolta: *Vuoti gli occhi*

Autore: Ennio Brilli

Luogo dell'esposizione: Sala U. Boccabianca Potenza Picena

Durata dell'esposizione: 13 settembre - 4 ottobre

Orari: dal martedì al venerdì 21:30 - 23:30 Sabato e domenica: 18:30 - 23:30

"Vuoti gli occhi", questa è la parafrasi che dà il titolo alla raccolta di Ennio Brilli, svolgimento interpretativo e travasamento figurale dei contenuti esistenziali riportati da Primo Levi.

Sono stati soprattutto gli occhi che hanno rappresentato per Levi e per una quantità indicibile di altri disperati sopravvissuti, il punto d'intersezione e di comunicazione tra l'interiorità di un uomo e il mondo esterno. Ma nel lager invece vigeva una sistematica negazione dello sguardo, (...) *gli occhi sono legati al suolo dal bisogno di tutti i minuti, eppure (...) se chiudo gli occhi muoio.*

Non può di certo esistere una simulazione della percezione viva di quell'oltre il limite dell'immaginabile e dell'inimmaginabile che era stato. Nessuno scritto e nessun racconto, possono riuscire a mostrare quello che l'occhio aveva visto. Neppure l'oggettività delle fotografie che sono state scattate nei momenti più atroci può riuscire a rappresentare quel dramma umano.

Auschwitz non appartiene al passato; continua

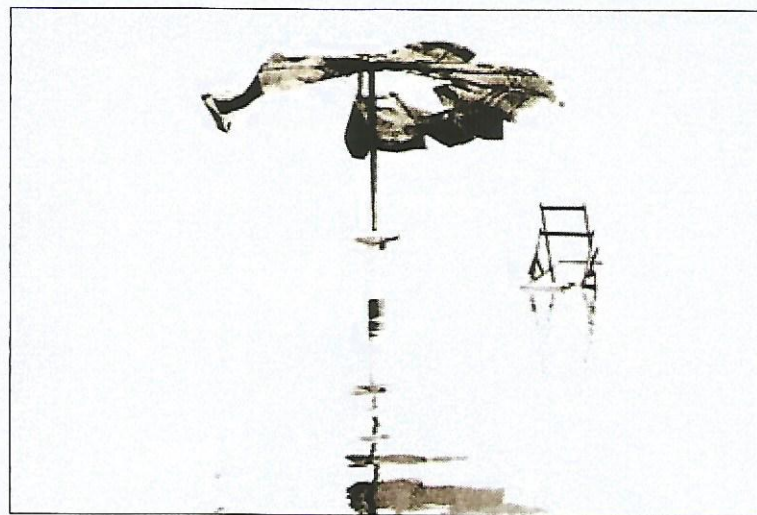
ad esistere come un fantasma, un sovrumano che induce al frustrante tentativo di comprendere ciò che non può essere compreso.

Eppure, quel luogo, quei resti, quel limite recintato, quel museo degli orrori, chiama a immaginare e a immaginarsi. Che cosa, a questo punto della Storia, può forse indurre a disapprovare quanto è stato scritto, detto, fotografato? E che cosa è da rileggere e rivedere, e da riscrivere e "rifotografare"? E nel caso, di certo non ad uso e consumo di morbosi, fornendo nuove sponde ai revisionisti vecchi e nuovi che altro non saprebbero fare se non rendere ancor più grottesco di quanto già è esistito ed esista.

Ennio Brilli, non "torna" ad Auschwitz, va per la prima volta, carico di immagini già viste e immaginate. Si potrebbe dire che ritorni sul tema della traccia, sull'infinita disseminazione del senso già dato, con la necessità di intendere l'origine, l'evento puro, il rivelarsi di un rovescio, se esiste, di un'ombra insopprimibile.

Le fotografie mostrano un tentativo di avvicinamento obliquo che rimette in questione ogni risalita all'origine, ogni dire che pretenda di cogliere il significato oltre il significante. Quegli orrendi resti, i segni sui muri, i cumuli delle spogliazioni, tutto l'"Ausmerzen" (verbo della lingua tedesca che significa: scartare, sopprimere, eliminare), sono lì per una lettura del Male e per una continuazione ideale della Memoria. Ma c'è altro con cui combattere, nudo e con i pensieri gonfi, e fa rabbrivire quell'umano che si affaccia oltre la finestra dell'anima.

Ne deriva la narrazione illustrata di un viaggio. Un andare in luogo che ha avuto settanta anni di storia. Raggiungere, guardare, sistemare lo sguardo inquadrandolo, lottare con la dura consistenza della memoria, immaginare, ascoltare il sentimento, provare il disagio dell'anima. E pensare, pensare, molto a lungo, cosa potesse significare quell'insostenibile "vuoti gli occhi". Restare ancora lì, con la fotocamera appesa al collo come fosse un cappio alla gola, nella solitudine, in un vuoto di Dio, soltanto accompagnato dall'affermazione di Primo Levi: se comprendere è impossibile, conoscere è necessario.



Titolo della raccolta: *La poesia e il sale*

Autore: Danilo Cognigni

Luogo dell'esposizione: Fototeca Comunale Potenza Picena

Durata dell'esposizione: 12 settembre - 4 ottobre

Orari: dal martedì al venerdì 21:30 - 23:30 Sabato e domenica: 18:30 - 23:30

poetico. E così anche il linguaggio delle parole si fa suono, portatore del proprio rumore e bisbiglio, ronzio implacabile della mente; officina, sale, acqua, tempo, al lavoro. L'insieme delle immagini è un approccio narrativo, una mesimezza, una risposta filosofica all'ambiguità e alla molteplicità della condizione umana vissuta e come paradosso dell'identità personale.

Sale e acqua, elementi di materializzazione dell'energia vitale, vorrebbero il riscatto dal delirio. Ma poi, la mente, il conflitto immanente con l'origine, la drammatica poesia dell'esistere, la nostalgia del punto d'origine, le chiamate al nulla, il ritorno forse possibile alla bellezza originale, ripartono, come mulinelli, nel moto circolare e antenato dell'eterno.

Ma è comunque la natura che chiede la restituzione della sua bellezza, chiama quel volto dell'uomo, che oltre il delirio all'interno dell'esperienza cerca un disegno riconoscibile dell'esistere.

E allora, il mare. Le marine di fine estate. Il fincorsa: delle normalizzazioni, del sistema mondo, della miserabile feria di agosto, dei codici e dei processi di consumo, delle libertà addomesticate, della tracotanza.

Sale disciolto nell'acqua, che recupera, che si riappropria, che ossida tutte le certezze e i manufatti.

Quasi tutte le fotografie sono state scattate in prossimità dell'autunno, quando tutto sembra in uno stato di attesa. Quando il maestrale gonfia e trasforma il mare in una burrasca, spacca le onde e tutte le rotte, profuma le strade, scompone il ben ordinato e il messo giù sbagliato, sfascia bandiere così deciso a pulire ogni forma di cromatismo che inganna.

In ogni fotografia esiste un discorso e un'ignota verità; come in ogni cosa del mondo che appare sotto falsa materia.

Il fotografo utilizza uno strumento privilegiato che è l'attenzione. Per un fotografo osservare non è solo questione di usare gli occhi; è il risultato della sua battaglia con se stesso per capire quello che vede.

L'estetica visiva che caratterizza le singole immagini e l'intera raccolta, sono caratterizzate da un aspetto "grafico": bianchi e neri quasi assoluti. I grigi, praticamente inesistenti, sono stati estratti, esclusi, come a voler assegnare una matrice percettiva, oppure un codice emozionale, reversibile dalla sensazione di densità (nebbia). Lo spazio, quindi, si crea per eliminazione e non per aggiunta, scavato piuttosto che "costruito", quasi a creare un'architettura ipogea basata sulle dimensioni fenomeniche piuttosto che quelle ideali. Anche l'impaginazione mantiene la coerenza architettonica di base: ampie campiture di bianco assoluto e ottico, ospitano luoghi minimi dell'immagine, miniature tessute con il tratto fotografico che facilitano la percezione alterata del tempo che lavora lo spazio.

"La poesia e il sale", è il derivato di una ricerca lunga e complessa, fatta di sovrapposizioni e alternanze: condizioni dell'esistere, del consistere, del non appartenere.

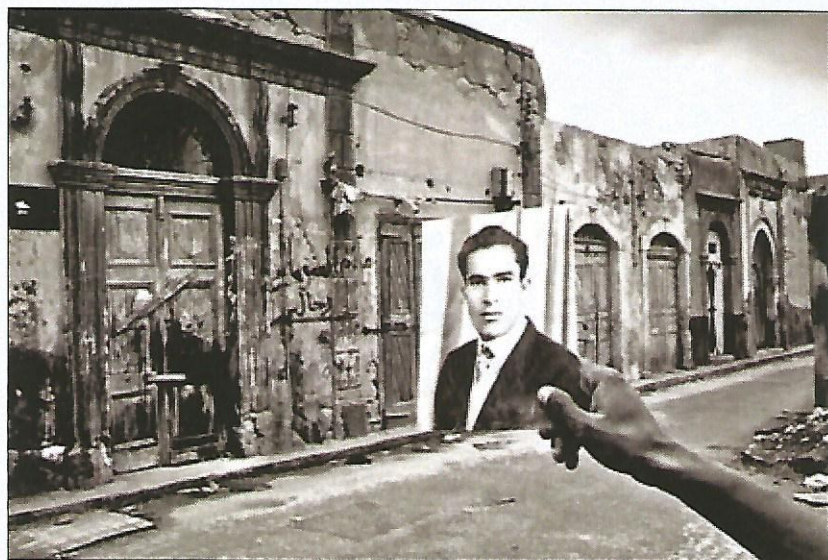
La "materia" narrativa che la caratterizza ambisce ad una letteratura visuale: un figurale che attinge dagli aspetti indicativi e figuranti più propri del linguaggio fotografico. Dalle apparenze del mondo reale vengono estratte le tracce, ascoltati i fenomeni, letti i simboli, poi tutto questo insieme di frammenti ricostruito e riconiugato nel conflitto dei sentimenti e della coscienza.

Tutto è rimesso in scena in una drammaturgia "illuminata" dalla sparizione inflitta dai bianchi. Un lavoro anche caratterizzato da un "suono visivo": rumore e silenzio.

Un andante-risacca: solidità "scheggiata" delle cose del mondo e la schiuma dei pensieri interpretati come fenomeno precario dell'esistenza.

Un'altra componente di questa ricerca è l'angoscia, il senso continuo di un esilio, la paura della sommersione e la fede nelle forze che traggono comunque fuori dalle acque: alla disgregazione e alle solitudini corrisponde un senso di unità e di raccoglimento, la ri-presa dei momenti di calma.

Le fotografie in qualche caso sono affiancate da qualche rigo



Titolo della raccolta: *Shadows*

Autore: Riccardo Venturi

Luogo dell'esposizione: Fototeca Comunale Potenza Picena

Durata dell'esposizione: 12 settembre - 4 ottobre

Orari: dal martedì al venerdì 21:30 - 23:30 Sabato e domenica: 18:30 - 23:30

"Il sangue dei martiri non sarà versato invano", affermano i ribelli di Bengasi, la capitale della rivoluzione.

Il quartier generale dei ribelli e la sede del governo provvisorio ormai riconosciuta in tutta Europa e negli Stati Uniti, sorge nel centro della città di Cirenaica.

Una grande piazza abbraccia la preghiera, organizzazioni di donne che aiutano, ma che mostrano soprattutto, il dolore delle famiglie.

Sulle pareti della corte, lungo la piazza, le immagini dei volti di centinaia di ragazzi e uomini che chiedono di essere trovati se mancano, o seppelliti se sono morti.

Queste immagini sono qui per dare un po' di pace a coloro che sono alla ricerca dei propri cari. Sono le vittime di un regime che è durato 40 anni, che ha portato molti morti e sparizioni. Quattrocento sono le persone scomparse nelle sole ultime cinque settimane.

I nomi e le date raccontano storie di un paese che ha trovato il coraggio di chiedere giustizia per quei volti che nessuno potrà mai dimenticare.